

USI E VALENZE DELLE DIVERSE FORME DI CRATERE:
UNA NUOVA PROSPETTIVA DI ANALISI IN CONTESTO.
LA DOCUMENTAZIONE DI *FELSINA* E *KAINUA*-MARZABOTTO

CHIARA PIZZIRANI

The krater is an outstanding shape in the Greek production and commerce of vases, perceived with a specific and proper value in Greece as well as in the territories that received this peculiar form, used to prepare wine.

This paper aims to open a new line of research concerning this vase shape by studying in context the different types of kraters: volute, calyx, bell and column kraters. The target area of the research is Etruria padana, where the largest amount of kraters has been found, clearly serving as a significant part of funerary practice, sacred rituals in sanctuaries, and everyday life in houses and in the city.

The results seem to be impressive. While in Athens the potters were creating new forms of krater, Felsina remained bound by its proper tradition, and new kinds of kraters were accepted in the city exclusively in response to the Etruscans' own needs of self-representation. In sanctuaries, kraters were used only if they pertained to the cult and the deity's prerogatives.

In conclusion, contextual research focused on the different types of a single shape can shed light on its multiple uses and meanings, as well as on the knowledge of class, gender and values in ancient societies.

Il filone di ricerca che investe l'analisi delle forme vascolari in relazione al loro uso, in particolare nel quadro della produzione attica, è ambito di studio particolarmente caro alla critica internazionale, con un interesse esponenzialmente crescente dagli inizi del Novecento ad oggi¹. Come ben evidenziato nell'introduzione al volume *Le vase grec et ses destins* dai curatori P. Rouillard e A. Verbanck-Piérard, tra le prospettive di ricerca si distingue quella inerente agli usi secondari e alle valenze semantiche acquisite dalle specifiche forme nei diversi contesti culturali, in analogia o in contrapposizione rispetto all'utilizzo primario della forma vascolare al momento della produzione². In tal senso, questo tipo di indagine nasce come spazio di dialogo tra le istanze della produzione e dell'offerta di mercato, dell'uso interno e del riscontro da parte della clientela in termini di gradimento e di utilizzo, sia esso coerente o divergente rispetto al modello. L'analisi che qui si presenta investe eminentemente questa direzione della ricerca archeologica.

In termini più generali, la bibliografia relativa al nesso "forma-uso" nel quadro della produzione vascolare è oggi straordinariamente consistente³. Il tema è affrontato da molteplici punti

1) Agli esordi delle indagini si pone ovviamente il lavoro di G. M. A. Richter (RICHTER 1904-05).

2) ROUILLARD - VERBANCK-PIÉRARD 2003, pp. 15-17; sul tema si veda inoltre STISSI 1999, pp. 95-102. Si usano qui da un lato il plurale per indicare la polivalenza e polisemanticità degli usi primari e secondari riservati alle specifiche forme culturali nei differenti ambiti culturali di ricezione, il singolare in relazione all'ambito di produzione delle forme vascolari stesse. Se la distinzione linguistica tenta di rendere ragione di una prospettiva mediterranea che moltiplica sensibilmente gli usi delle forme rispetto alla loro originaria funzionalità, si deve tuttavia evidenziare che il problema dell'uso primario delle forme vascolari nel contesto di produzione è talvolta ben lungi dall'essere chiarito (per esempio nel caso della pelike, e dell'askos; in generale STISSI 2010) e che le stesse fonti letterarie antiche, cui non necessariamente sono connessi i nomi convenzionalmente attribuiti alle forme in archeologia, ci presentano usi vari e talvolta inaspettati anche per le forme meglio note: in *Od.* XIII 105-106 le api fanno il miele in krateres e anfore di pietra, mentre in *Od.* XIX 386-388 Euriclea prende un lebe per lavare i piedi di Odisseo, secondo un uso testimoniato anche nella tragedia di età classica insieme a molti altri utilizzi della forma.

3) Per questa ragione nelle note seguenti è possibile citare soltanto una bibliografia essenziale.

di vista in alcuni lavori collettanei recenti che raccolgono ricerche monografiche di vario argomento⁴. In questo orizzonte della ricerca, alcune prospettive interessano singoli contesti o comparti territoriali, analizzati in maniera sistematica⁵, oppure l'uso di singole forme in specifici ambiti culturali⁶ o in dinamiche di relazione transculturale⁷, mentre in parallelo studi analoghi si concentrano sull'analisi formale prescindendo invece dal contesto di ricezione o analizzandolo soltanto in maniera occasionale o secondaria⁸. Per sua stessa natura, l'argomento si presta ad un altro filone di indagine particolarmente attuale, ovvero quello del condizionamento reciproco tra culture e mondi a diretto contatto⁹.

Lo studio delle forme ha ovviamente riguardato anche il cratere in alcune preziose occasioni, tra le quali, oltre ai capisaldi rappresentati dai volumi monografici di S. Frank, H. E. Schleiffenbaum e J. Gaunt¹⁰, si segnala l'organizzazione di un importante convegno a Parigi sul cratere a volute alcuni anni fa a cura di J. de La Genière¹¹, né si possono dimenticare le pionieristiche analisi di C. Isler-Kerényi che riconnettono il cratere François all'aristocrazia chiusina¹² e il noto cratere a volute di scuola polignotea della tomba 128 di Valle Trebbia a Spina a peculiari percezioni religiose etrusche, rese manifeste dalla decorazione figurata e documentate anche altrove nella città spinete¹³. Alcuni crateri, primo fra i quali il cratere François, sono stati inoltre al centro di un interesse speciale e monografico da parte della critica¹⁴.

Rispetto al quadro brevemente delineato, il contributo che qui si propone avvia una prospettiva di ricerca del tutto nuova in virtù di un approccio al contempo contestuale e comparativo applicato alla specifica forma del cratere. Non si tratta dunque di analizzare una forma vascolare in un determinato ambito di ricezione, trattato in maniera sistematica a partire dalle liste Beazley oppure, come più frequentemente avviene, con riferimento a casi studio. Si tratta invece di passare al vaglio un ampio e coerente areale, quale è l'Etruria padana, partendo dai singoli contesti archeologici e di valutare al suo interno, in maniera comparativa, l'occorrenza delle diverse forme dei crateri: a volute, a calice, a campana e a colonnette, nelle varie produzioni. Ipotesi di lavoro, che l'indagine condotta sembra confermare, è che in questo contesto culturale a specifiche forme del cratere corrispondano usi diversi con significati del tutto peculiari, intendendo

4) OAKLEY - COULSON - PALAGIA 1997; CRIELAARD - STISSI - VAN WIJNGAARDEN 1999; ROUILLARD - VERBANCK-PIÉRARD 2003; MARCONI 2004; OAKLEY - PALAGIA 2009; TSINGARIDA 2009; PALEOTHODOROS 2012; OAKLEY 2014; CARPENTER - LANGRIDGE-NOTI - STANSBURY-O'DONNELL 2016; PALEOTHODOROS 2022a. In MOORMANN - STISSI 2009 viene valorizzata la prospettiva iconografica. I dati, anche semplicemente quantitativi, emergenti da questa bibliografia e dai lavori citati nelle note che seguono sono spesso limitati da uno studio condotto esclusivamente sulle liste Beazley, anziché sui contesti (su questo problema si vedano anche STISSI 1999, p. 93; HANNESTAD 1999, p. 304).

5) Per il mondo greco, tra gli altri, ROTROFF - OAKLEY 1992; LYNCH 2011; PALA 2012, in particolare alle pp. 57-89, con particolare attenzione riservata anche all'iconografia. Per l'importazione di forme dall'Etruria, TOSTO 1999; per l'Etruria, REUSSER 2002; BUNDRICK 2019. Per l'Italia settentrionale, BONOMI - GUGGISBERG 2015. Ovviamente si aggiungono ai lavori citati i contributi nelle opere miscelanee menzionate a nota precedente.

6) VAN HOORN 1951; RENDELI 1993; MARTELLI 2006; IOZZO 2009; CAVALLARO 2019; RHODES SCHRODER 2022; VAN DE PUT 2022.

7) MALAGARDIS 1997; PURITANI 2009; TSINGARIDA 2014 e 2020; TONGLET 2018 e 2022.

8) Si segnala tra gli altri BATINO 2002, tuttavia pressoché tutte le forme di produzione attica sono state analizzate dalla critica in questa prospettiva.

9) Ibridazione, acculturazione, *entanglement* sono soltanto alcuni dei termini utilizzati a tal proposito in archeologia in maniera più o meno condivisibile. Per una prospettiva teorica su questi temi al centro dell'interesse della critica e su cui la bibliografia è sterminata, si segnalano tra gli altri, MARAN - STOCKHAMMER 2012; VAN PELT 2013; BATS 2017. Sulla classificazione degli studi di distribuzione della ceramica attica si veda anche STISSI 1999, pp. 91-93; STISSI 2002.

10) HITZL 1982; FRANK 1990; SCHLEIFFENBAUM 1991; GAUNT 2002.

11) DE LA GENIÈRE 2014. Il convegno è esito di una riflessione che ha accompagnato la studiosa per anni (DE LA GENIÈRE 1987a). Ancora sul cratere si segnalano TSINGARIDA 2003; DE CESARE 2007, con particolare riguardo all'uso e alle immagini, DENOYELLE 2007; VAN DE PUT 2022.

12) ISLER-KERÉNYI 1997; ISLER-KERÉNYI 2001, pp. 87-88. Si vedano tuttavia le osservazioni in IOZZO 2009, p. 78.

13) ISLER-KERÉNYI 2002, 2003; PIZZIRANI 2010a, 2013.

14) SHAPIRO - IOZZO - LEZZI-HAFTER 2013, con bibliografia precedente.

con il termine “uso” non soltanto la funzione primaria e originaria connessa alla preparazione e alla miscela del vino, ma anche e soprattutto la rifunzionalizzazione in senso cerimoniale o rituale delle specifiche forme del recipiente¹⁵.

In questa prospettiva innovativa, che apre un filone di ricerca prima mai percorso e applicabile anche in altri contesti in cui sono documentati crateri con una certa consistenza, come per esempio in ambito siceliota¹⁶, l'Etruria padana si offre come banco di prova privilegiato, eccezionale per quantità, qualità e coerenza delle sue testimonianze, varietà dei contesti di rinvenimento (acropoli, santuari, abitato, necropoli) e non è un caso che un'indagine di questo tipo venga proposta per la prima volta proprio in occasione di un Convegno di Studi Etruschi e Italici che ha per oggetto l'Etruria padana. L'Etruria padana, e *Felsina* in particolare, è il contesto che ha restituito in assoluto il maggior numero di crateri nell'intero Mediterraneo¹⁷, mentre Spina è l'unica città da cui provengono porzioni di tre esemplari bronzei di produzione etrusca¹⁸.

Grazie ai progetti di ricerca in corso da parte della cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna di concerto con altre Istituzioni, che interessano in maniera organica le città di *Felsina*, *Kainua*-Marzabotto, Spina e Adria con indagini inerenti a tutti gli ambiti contestuali di questi centri, è stato possibile passare al vaglio una base documentaria relativa a quattro santuari e un piccolo luogo di culto¹⁹, cinque abitati, ovviamente limitatamente alle aree indagate²⁰, e oltre 2500 sepolture²¹, individuando, per il momento, 359 contesti, ciascuno dei quali ha restituito da uno a quaranta crateri attici, di produzione locale o bronzei, conservati o soltanto menzionati

15) PIZZIRANI 2018; PIZZIRANI 2021a, pp. 160.

16) Grazie al dialogo instaurato recentemente con alcuni colleghi (PIZZIRANI 2021a) una ricerca analoga è in preparazione da parte di F. Silvestrelli sull'uso delle diverse forme di cratere di produzione magnogreca nei differenti contesti metapontini. Lo studio sarà pubblicato nella rivista *Ocnus*, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna.

17) Il dato è stato osservato dalla critica (per esempio VAN DE PUT 2022, p. 12), per quanto soltanto facendo affidamento al Beazley Archive Pottery Database, come noto non sempre accurato in merito alle provenienze. Il divario tra i dati riportati è comunque talmente ampio da non lasciare dubbi in proposito. Sul piano concreto dell'analisi della documentazione archeologica e d'archivio, come si vedrà, lo studio dei crateri in Etruria padana ha consentito di ricostruire un numero tale di esemplari da non trovare riscontri nei coevi contesti funerari dell'Etruria, dell'Italia preromana e della Magna Grecia.

18) Dalle tombe 128 e 106 di Valle Trebbia (HOSTETTER 1986, pp. 18-20, nn. 2-3). Oltre a questi, è molto probabile che ad un terzo cratere bronzeo, a calice, possa essere ricondotta la nota ansa con raffigurazione di Tinia, Turms nelle sue due accezioni celeste ed infera e Aita (HOSTETTER 1986, pp. 20-27, n. 4; DESANTIS *et al.* 2023, p. 188, n. 47, con bibliografia ivi citata).

19) Per Bologna, il santuario di acropoli di Villa Cassarini (ROMAGNOLI 2014); per *Kainua*-Marzabotto, i due santuari urbani di Tinia e di Uni, quest'ultimo tuttora in corso di scavo, il santuario per il culto delle acque e il piccolo sacello a porta est. Più frammentarie sono le notizie relative ai materiali rinvenuti sull'acropoli di Marzabotto (VITALI - BRIZZOLARA - LIPPOLIS 2001; BALDONI 2009), così come alla Cavallara a Spina (SASSATELLI 1987; COLONNA 1998; BRUNI 2023) e a La Tomba ad Adria, mentre ora meglio noto è il contesto di Cortile Ornati (A. Facchi e M. C. Vallicelli in questi Atti, oltre a GAUCCI 2010, p. 49 e GOVI 2013, p. 819).

20) Per Bologna, TAGLIONI 1999; CURINA *et al.* 2010 e CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020. Per Marzabotto, oltre alle edizioni ottocentesche di G. Gozzadini ed E. Brizio e al relativo studio della ceramica attica da parte di V. Baldoni (BALDONI 2009), si vedano GOVI - SASSATELLI 2010; MASSA-PAIRAULT 1997; MORPURGO 2023; un dottorato di ricerca sulle case dell'Isolato Mansuelli è stato condotto da G. Mancuso. Per Spina, ZAMBONI 2016; CORNELIO CASSAI - GIANNINI - MALNATI 2017; REUSSER 2017, 2018, 2021. Per Adria, fascicoli del *CI/4*; WIEL MARIN 2005a. Per il Forcello, DE MARINIS - RAPI 2005.

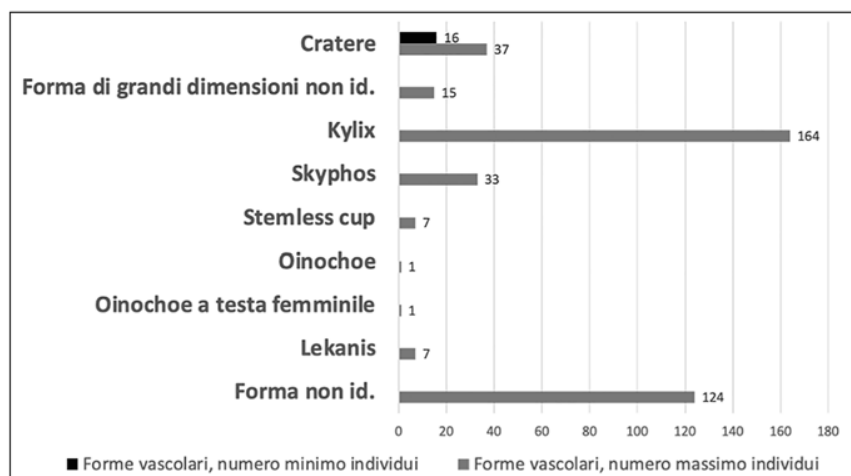
21) Per Bologna si tratta dei sepolcreti Arnoaldi (MACELLARI 2002), De Luca e Battistini (MORPURGO 2018), Aureli (RICCIONI 1952-53), Certosa (ZANNONI 1876-84; GOVI 1999), Giardini Margherita (scavi Zannoni, in *NSc* dal 1876; scavi Brizio, in *NSc* dal 1887; scavi Gualandi 1962 e 1986, in GUALANDI - PINCELLI 1986 e in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 43-67; sul sepolcreto è stato condotto un dottorato di ricerca da parte di Federica Guidi, su cui si veda GUIDI 2005) e di altri piccoli nuclei sepolcrali e tombe isolate nell'area periurbana (GOVI 1999 e MORPURGO 2018, p. 9, con bibliografia). Per Marzabotto, MARCHESI 2005; MORPURGO - POZZI 2009; PIZZIRANI 2023a, 2023b. Per Spina, oltre ad AURIGEMMA 1960 e 1965, la necropoli di Valle Trebbia è stata affidata in studio alla cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna, mentre per Valle Pega si vedano DESANTIS 2015, 2017, con bibliografia, e 2023. Per Adria, S. Bonomi in questi Atti, con bibliografia ivi citata.

dagli scavatori, nel caso di spoglio di edizioni ottocentesche delle tombe²². Si tratta di una documentazione che oggettivamente, come mai prima d'ora, offre tutte le caratteristiche necessarie a valutare il rapporto "forma-uso" di un vaso centrale nella cerimonialità etrusca, come testimonia anche la pittura tarquiniese, ovviamente in questo specifico comparto culturale e in un *range* cronologico preciso, compreso tra la fine del VI e il V secolo a.C.²³ L'analisi iconografica, cui qui si fa soltanto qualche minimo cenno, troverà più ampio sviluppo in altra sede²⁴.

1. USI DEI CRATERI NEI SANTUARI

La valutazione comparativa dei dati consente di avviare una prima riflessione relativa al ruolo dei diversi crateri nel regime delle offerte nei santuari dell'Etruria padana. A questo proposito la documentazione del santuario di acropoli di Bologna a Villa Cassarini e dei santuari urbani di Tinia e Uni a Marzabotto è davvero straordinaria²⁵.

Dall'acropoli di *Felsina princeps Etruriae* proviene una quantità eccezionale di crateri di tutte le forme. Nonostante la difficoltà di risalire al numero preciso di individui riferibili agli oltre quaranta frammenti rinvenuti, S. Romagnoli ha condotto lo studio degli individui minimi riuscendo a riconoscere porzioni di almeno sedici crateri attici distinti, di cui nove a colonnette, sei a calice o a campana, uno a volute, realizzati nella tecnica a figure rosse o a vernice nera (*graf.* 1). A questi si può forse aggiungere un altro piccolo cratere a figure rosse, forse a campana, rinve-



graf. 1 - Istogramma dei rinvenimenti di ceramica attica dall'acropoli di *Felsina* a Villa Cassarini.

22) Per ragioni di spazio il presente lavoro raccoglie i principali esiti della ricerca, che sarà invece trattata in maniera analitica in altra sede. Nel quadro delle indagini condotte dalla cattedra, sul tema sono state inoltre affidate due tesi di laurea triennale, rispettivamente sul cratere a campana (C. Trevisanello, 2012) e sul cratere a calice (L. Scandellari, 2019).

23) La precisazione è d'obbligo poiché, come si vedrà in merito all'Etruria padana e come gli studi hanno mostrato per l'Etruria tirrenica (per esempio DE LA GENIÈRE 1987b; MORETTI SGUBINI 2001, pp. 217-252, e MORETTI SGUBINI - RICCIARDI 2016; PALMIERI 2005, 2011; ARIZZA 2019, 2020; MARTELLI 2006), non sempre e non senza interruzione il cratere è stato vaso centrale nella ritualità funeraria o nel regime delle offerte in Etruria.

24) La conseguente e necessaria analisi delle iconografie, nell'imprescindibile nesso "forma vascolare-immagine-uso", verrà sviluppata altrove per ragioni di spazio. Sull'assoluta rilevanza ermeneutica di questa prospettiva di ricerca si vedano ad esempio HAMILTON 1992; RENDELI 1993; BATINO 2002; MARTELLI 2006; SISTO 2006; DE CESARE 2007; *Images mises en forme* 2009.

25) Sulla ceramica attica dai santuari dell'Etruria padana, oltre a ROMAGNOLI 2014, si rimanda a BALDONI 2015.

nuto ai piedi della collina dell'acropoli²⁶. Anche escludendo quest'ultima attestazione, la cui pertinenza è soltanto ipotizzata per quanto probabile, l'incidenza della forma vascolare nel quadro complessivo dei rinvenimenti di ceramica attica dal santuario è eccezionale e corrisponde al 17,8% del totale, segno tangibile che il cratere godeva di un ruolo privilegiato in questo contesto urbano. Il confronto con la situazione meglio nota delle necropoli cittadine rileva in acropoli un rapporto tra le forme prestigiose di cratere (volute, calice/campana) e la più comune redazione a colonnette pari al doppio di quanto documentato in necropoli. All'interno del santuario la presenza dei crateri era poi circoscritta alla sola zona monumentale antistante la fronte del tempio, ad una quota inferiore e ad una qualche distanza dall'edificio, oggetto di monumentalizzazione a partire dal secondo quarto del V secolo a.C., ragione che spiega probabilmente l'assenza in questo contesto dei crateri a figure nere presenti invece in necropoli²⁷. Evidentemente il rituale prevedeva l'uso dei vasi come prestigiosi donari (e forse soltanto a partire da un'epoca ben precisa della vita del santuario) e non con funzioni liturgiche più strettamente connesse all'edificio templare. L'uso di utilizzare grandi e prestigiosi vasi attici come donari in santuari è comune in Etruria, come testimoniano, tra i molti esempi, il dinos da Portonaccio²⁸, la grandiosa lekythos da Adria²⁹ e la straordinaria phiale da Pyrgi³⁰. È interessante notare che a *Felsina* questo ruolo di grande prestigio viene riservato esclusivamente alla forma del cratere. Lo studio della forma vascolare nel quadro del contesto archeologico consente dunque di ricostruire l'originaria esistenza sull'acropoli di *Felsina* di uno spazio monumentale antistante al tempio nel cui arredo giocava un ruolo di primo piano l'esposizione di crateri, anche nelle monumentali forme a volute, a calice e a campana.

La situazione delinata si offre come interessante confronto rispetto ai principali santuari di acropoli del mondo greco³¹, ma non è generalizzabile. Infatti, le testimonianze dagli altri santuari meglio noti dell'Etruria padana rivelano un uso delle forme dei crateri che è ben calibrato sulle esigenze e sui caratteri del culto. Manca purtroppo il parallelo con l'acropoli di Marzabotto, nota nelle strutture ma non in merito ai materiali rinvenuti³², mentre gli scavi effettuati dalla cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna nei due santuari urbani di Tinia e di Uni, condotti a partire dal 1999 sotto la direzione di G. Sassatelli e poi di E. Govi e tuttora in corso, insieme ad un rinnovato studio dei vecchi scavi³³, consentono di istituire una relazione di diretta dipendenza tra scelte culturali e selezione della ceramica attica in questi contesti sacri (fig. 1).

I crateri rinvenuti nel santuario suburbano dedicato al culto delle acque confermano l'eccezionale regime delle offerte che caratterizza quest'area fin dalle più antiche origini della città³⁴.

26) CURINA *et al.* 2010, p. 195, fig. 5, 5. Per l'interpretazione dello scavo, *ivi*, pp. 205-208.

27) Non si può escludere tuttavia che la riorganizzazione del santuario abbia comportato la dispersione della documentazione più antica, pur notando che comunque i crateri avrebbero potuto essere conservati quali oggetti di pregio e di significativa importanza votiva (BALDONI 2015, p. 133; ROMAGNOLI 2014, p. 143). Anche tra i materiali di viale Aldini il cratere appartiene alla fase più recente cui si riferiscono i materiali (cfr. nota precedente). Ringrazio sentitamente il collega Baldoni per le indicazioni relative a forma e cronologia del frammento.

28) COLONNA 2001, p. 42; M. P. Baglione, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 77-78.

29) A. Facchi, in DESANTIS *et al.* 2023, p. 270, con bibliografia *ivi* citata.

30) BAGLIONE 2000, pp. 370-382 e BAGLIONE 2013, pp. 73-76.

31) TSINGARIDA 2014. Tuttavia a partire dal primo quarto del V sec. a.C. le dediche conoscono un decremento sull'acropoli di Atene e in altri grandi santuari della Grecia (PALA 2012, p. 225, con bibliografia). Nella prospettiva cronologica si osserva dunque un avvicinamento del fenomeno tra Grecia ed Etruria.

32) BALDONI 2015, p. 116, con bibliografia citata in nota e indicazione dell'unica possibile, ma improbabile eccezione, una kylix del Pittore di Calliope (BALDONI 2009, pp. 145-146, n. 238); E. Lippolis, in BRIZZOLARA - LIPPOLIS - VITALI 2001. La conoscenza dell'acropoli della città resta lacunosa anche dal punto di vista epigrafico (GAUCCI 2023).

33) Oltre a BALDONI 2009, ci si riferisce al santuario per il culto delle acque e allo studio della porta est accanto alla quale è stato individuato un piccolo santuario di necropoli (MALNATI - SASSATELLI 2008, pp. 448-450; GOVI 2009a, pp. 460-461; PIZZIRANI 2023a, p. 169; sui materiali rinvenuti in prossimità della porta est sono state assegnate tesi di laurea a R. Randolo e P. Tiralongo). In considerazione dei materiali rinvenuti, è probabile che un'altra area sacra possa essere individuata nel settore meridionale della città affacciata sulla *plateia* D.

34) BALDONI 2015, pp. 117-123; GOVI 2023b, pp. 80-82.

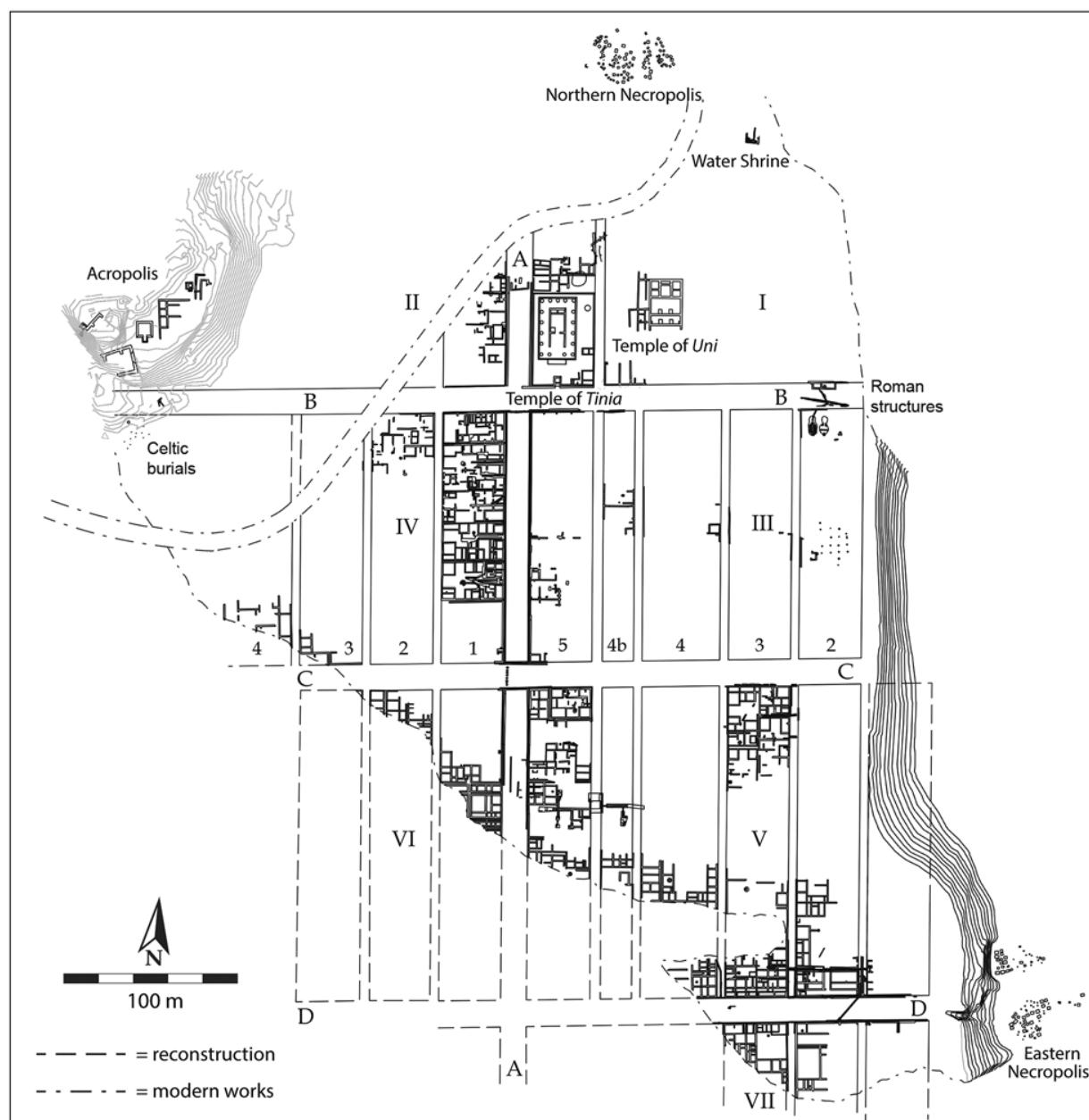


fig. 1 - Pianta della città di Kainua-Marzabotto con indicazione delle principali aree sacre.

Dal santuario provengono infatti un frammento di un antichissimo cratere laconico, di eccellente fattura, datato da V. Baldoni al secondo quarto del VI secolo a.C.³⁵, che trova confronti a Gravisca³⁶ e per il quale è legittimo immaginare una provenienza dall'Etruria meridionale in considerazione dell'alta cronologia precedente all'attivazione degli empori padani. Il dato appare fortemente significativo poiché mette in luce l'evidenza e l'importanza della Marzabotto più antica. Ancora, dal santuario provengono uno dei pochi crateri a calice rinvenuti in città, prevalentemente in necropoli, e un terzo cratere, a colonnette³⁷.

35) BALDONI 2015, pp. 117-118.

36) FORTE 1993 pp. 130-131.

37) BALDONI 2015, p. 123.

Le altre aree sacre della città indagate non restituiscono una documentazione comparabile in termini cronologici, in linea generale, e qualitativi e quantitativi in merito alla presenza di crateri. Ciononostante, e anzi per questa stessa ragione, gli imponenti santuari urbani di Tinia e Uni rappresentano una interessantissima testimonianza relativa ad un uso dei crateri in maniera subordinata alle specifiche esigenze della liturgia e del culto. Il livello di conservazione degli strati antichi, di cui restano spesso soltanto quelli inferiori ai piani di frequentazione e contestuali alle fondazioni, inficia la possibilità di valutare a pieno il fenomeno, anche se il problema è generalizzato all'intera città. Lo stato di conservazione degli edifici templari, di cui resta il livello delle fondazioni del podio, limita la possibilità di valutare l'originario arredo liturgico degli spazi culturali. Tuttavia l'omogeneità della situazione conservativa per entrambi i santuari e per la più piccola area a nord del tempio di Tinia³⁸ consente di mettere a confronto tali contesti e di valorizzarne le differenze: ne emerge con chiara evidenza la scarsa presenza di forme di cratere nei due importantissimi santuari urbani.

Crateri a colonnette a figure rosse provengono dal *temenos* del santuario di Tinia, in particolare da due aree il cui spiccato prestigio è testimoniato anche da altri rinvenimenti. Dal settore occidentale del *temenos*, che ha restituito molti frammenti di ceramica di importazione greca tra cui si segnalano una kylix di tipo C e uno skyphos corinzio, oltre ai numerosi rinvenimenti in bronzo e a in piombo, ad un deposito di astragali e alla nota lamina iscritta studiata da E. Govi³⁹, proviene un frammento di cratere a colonnette a figure rosse. L'area corrisponde ad una fascia di terreno che corre lungo il lato occidentale del tempio in parallelo alla adiacente *plateia* A e che forse era visibile da essa, anche se non è possibile ricostruire l'originaria altezza del muro di *temenos*. In una situazione archeologica analoga, per quanto opposta, ovvero lungo il fianco orientale del tempio, sull'acropoli di *Felsina* a Villa Cassarini furono rinvenuti i cippi in travertino, di cui uno con tabella scrittoria, e il bronzetto di Eracle. Una grande porzione in frammenti di cratere a colonnette a figure rosse, decorato da una scena di agone musicale, proviene inoltre dall'area della grande cisterna, nel settore orientale del *temenos*.

Proporzionalmente più ricca di crateri, anche rispetto alla minore superficie (quattro individui, di cui uno a figure nere e uno a campana, oltre a due da fosse di vite che attraversano l'area e altri due di possibile, ma incerta identificazione) è l'area a nord del tempio di Tinia⁴⁰. In particolare, in un deposito votivo rinvenuto nel settore occidentale, i soli frammenti di ceramica attica presenti erano riconducibili ad un set coerente composto da cratere a colonnette, olpe a figure nere e kylix a vernice nera⁴¹.

Al contrario, sebbene ancora in corso, lo scavo del santuario di Uni non sembra al momento aver restituito frammenti di crateri, mentre altre importazioni attiche di eccezionale livello, sia per forma che per qualità, sono documentate dai settori di *temenos* circostanti l'edificio templare⁴².

L'impressione che emerge dal complesso dei santuari urbani, anche in confronto con la documentazione delle case il cui studio è stato recentemente ripreso da G. Mancuso e in cui i crateri sono invece presenti, anche nella sofisticata forma a calice⁴³, è un limitato uso della forma del cratere nelle pratiche del culto qui attestate (due attestazioni nel solo santuario di Tinia)⁴⁴,

38) Govi 2023a, pianta 11.

39) Govi 2014.

40) Sull'area a nord del tempio di Tinia, S. Santocchini Gerg, G. Morpurgo, A. Gaucci in preparazione.

41) S. Santocchini Gerg, G. Morpurgo, A. Gaucci in preparazione; US 300 nel cosiddetto vano B.

42) A tal proposito si rimanda al contributo di E. Govi in questo volume, in particolare al rinvenimento di un frammento di rara kylix a fondo bianco.

43) Lo stesso vale per Spina, dalla quale provengono anche crateri a volute di grandi dimensioni, oltre che di fabbrica particolarmente rara, ma non prima del 460 a.C. (C. Reusser, in questi Atti e nella discussione del primo Tema in questi Atti).

44) Un terzo frammento di cratere a colonnette è stato rinvenuto nel corso della campagna di scavo 2023 dagli strati di riempimento di un enorme invaso colmato in età romana, individuato e delineato tra i santuari di Tinia e di Uni, ma scavato soltanto in parte.

che tuttavia ancora una volta, a parità di stato di conservazione degli strati archeologici, contrasta con la documentazione restituita dalla contigua area a nord del tempio di Tinia, di minore superficie, che ha restituito da quattro a otto individui, alcuni dei quali anche particolarmente antichi o prestigiosi. Quando il cratere è documentato, è la forma del cratere a colonnette ad essere attestata, anche in aree di spiccata monumentalizzazione all'interno del santuario, forse in relazione visiva con la *plateia* A nel caso del frammento dal *temenos* occidentale, talvolta con tema figurativo significativo nel quadro dell'Etruria padana, come nel caso del cratere con iconografia musicale⁴⁵. Non diversa d'altronde è la situazione a Pyrgi nel santuario meridionale, dove il cratere è presente soltanto raramente e nella forma a colonnette, che M. P. Baglione definisce «altamente ideologizzata»⁴⁶, in esemplari di scarsa raffinatezza artistica, per quanto significativi per decorazione figurata evocativa del binomio maschile-femminile, che vengono resi oggetto di rituali in aree importanti dal punto di vista del culto⁴⁷. Anche qui al limitato 'consumo' dei crateri si affianca, come a Marzabotto, una raffinatissima presenza di forme vascolari e oggetti rari ritenuti semanticamente attinenti al culto⁴⁸. A Gravisca nel santuario settentrionale la forma è raramente documentata a vantaggio delle forme per versare (*olpai* e *oinochoai*) e potorie (*mastoî*, *skyphoi* e *glaukes*, *kylikes*)⁴⁹, in netta contrapposizione con le numerosissime attestazioni di crateri dal santuario meridionale⁵⁰. Sembra, in sostanza, che attorno ai templi di Tinia e ancor più di Uni le pratiche del culto prevedessero azioni rituali nelle quali l'uso del cratere era molto limitato ed esulava completamente dalle forme – oltre che dalle redazioni – più prestigiose della classe, in significativo contrasto con quando avveniva immediatamente più a nord, oltre che nelle case, in necropoli e nel vicino santuario per il culto delle acque. Nel santuario di Uni, che tuttavia è ancora in corso di scavo, l'assenza del cratere indurrebbe a immaginare una comprensibile inadeguatezza semantica e liturgica della forma, della sua funzione e delle sue valenze in rapporto al culto della dea e alle sue prerogative nei confronti della città⁵¹. In questa prospettiva ancor meglio si comprende l'uso di un'anfora in bucchero di produzione locale nel rituale libatorio collettivo a fondazione dell'edificio templare⁵².

2. FORME DEI CRATERI NELLE PRATICHE FUNERARIE

L'analisi delle necropoli delle città etrusco-padane, per quanto note in maniera eterogenea per ragioni di scavo e di studio, consente di valorizzare le dinamiche interne di acquisizione e uso delle forme di crateri rispetto all'offerta disponibile sul mercato attico. La lettura integrata del singolo contesto funebre con la ritualità funeraria dell'intera città, intesa nella sua complessità, lascia intravedere in molte e importanti occorrenze la dipendenza della scelta della forma specifica di cratere⁵³ dalle convenzioni sociali e rituali elaborate localmente a livello comunitario. Spesso la selezione della forma del cratere avviene in netto contrasto rispetto alle innovazioni provenienti dal Ceramico di Atene in termini di raffinatezza e prestigio.

45) BERTI – RESTANI 1988; PIZZIRANI 2016, *passim*.

46) BAGLIONE 2009, p. 219.

47) BAGLIONE 1997; COLONNA 1997; BAGLIONE 2009, pp. 219–220.

48) Per uno sguardo di insieme, oltre ovviamente a BAGLIONE 2000, si rimanda a DESANTIS *et al.* 2023, pp. 209–255, con bibliografia ivi citata.

49) Dal santuario settentrionale provengono un cratere a calice e un secondo cratere di forma non precisata databili al primo quarto del V sec. a.C. (FORTUNELLI 2007, pp. 118–119, C154 e C157; MARRONI 2017, p. 240). Sulla connotazione prettamente etrusca e locale e sui caratteri dei culti del santuario settentrionale di Gravisca, FORTUNELLI 2007; FIORINI – FORTUNELLI 2009; MARRONI 2017, pp. 239–242; RIDI 2023, pp. 82–83, 87.

50) IACOBAZZI 2004, *passim*; HUBER 1999, pp. 13, 18–20; MASSERIA 2009; MARRONI 2017, pp. 235–238, con bibliografia generale sul santuario citata a nota 117.

51) E. Govi, in questi Atti.

52) GOVI 2017, pp. 158–163.

53) E probabilmente dell'immagine ivi rappresentata (PIZZIRANI 2021b).

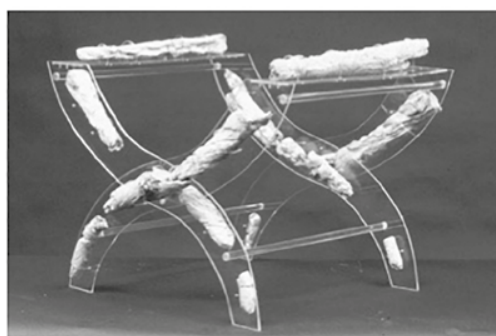


fig. 2 - Bologna, sepolcreto dei Giardini Margherita, tomba dello Sgabello.

In questa prospettiva, così come in generale accade quando si parla di rituale funebre delle città dell'Etruria padana, ogni centro compie scelte del tutto autonome e identitarie.

A *Felsina* si evidenzia con forza l'assoluta centralità del cratere inteso esclusivamente come cratere a volute nei contesti funerari più antichi e più prestigiosi della città. Il cratere a volute viene importato in città fin dalle prime fasi della sua limitatissima produzione ceramica a figure nere⁵⁴, nella redazione a corpo verniciato e a collo figurato restituita da quattro tombe felsinee rinvenute nei sepolcreti Arnoaldi e Giardini Margherita (fig. 2)⁵⁵ e, in proporzione, raramente documentata in Etruria tirrenica (fig. 3 a)⁵⁶. In questi contesti funerari degli ultimi decenni del

54) A prescindere, ovviamente, dallo straordinario incunabolo della forma rappresentato dal cratere François (SHAPIRO - IOZZO - LEZZI-HAFER 2013), forse preceduto dal cratere attribuito a Sophilos New York, Metropolitan Museum 1977.11.2 che è ritenuto vicino per forma dell'ansa agli originali bronzei (SCHLEIFFENBAUM 1991, p. 51 e 288, V 111), oltre che agli esemplari di ascendenza laconica (SCHLEIFFENBAUM 1991, p. 54). Sulle origini e lo sviluppo della forma, HITZL 1982; SCHLEIFFENBAUM 1991; GAUNT 2002, 2013.

55) Si tratta delle tombe Arnoaldi 79 e 96b (MACELLARI 2002, pp. 163-164 e 199-207) e delle tombe 1/1887 (cosiddetta dello Sgabello) e 9/1889 dei Giardini Margherita (rispettivamente E. BRIZIO, in *NSc* 1887, pp. 341-344; SASSATELLI 1989, p. 929 n. 1; GOVI 1999, pp. 129-130 n. 106; e E. BRIZIO, in *NSc* 1889, pp. 207-208; SASSATELLI 1989, p. 930, n. 4).

56) MACELLARI 2002, p. 163; TSINGARIDA 2014, in particolare pp. 62 e 63. Al quadro delineato in letteratura si deve ora aggiungere un frammento da Volterra di recente rinvenimento, segnalatomi gentilmente da L. Rosselli. Il

VI secolo a.C., il cratere si inserisce all'interno di una ritualità codificata che prevede il cippo sferico come segnacolo funerario⁵⁷ e l'associazione al cratere dell'anfora, dell'olpe o oinochoe e della kylix a figure nere. Alcuni oggetti pertinenti ai corredi di queste sepolture (*sella curulis* in due sepolture, punta di lancia in una terza) sembrano connotare i defunti titolari di queste tombe come maschi, da riconoscersi tra le figure magistratuali responsabili della riorganizzazione e monumentalizzazione urbana di *Felsina* attorno alla metà del VI secolo a.C.⁵⁸

Nonostante la nascita del cratere a calice nelle botteghe del Ceramico ateniese e la sua diffusione nel Mediterraneo, seppure limitata, precedano di alcuni decenni o tutt'al più siano contemporanee alla datazione di queste deposizioni⁵⁹, esso non viene acquistato a *Felsina* né a Spina. *Felsina*, la cui aristocrazia aveva ricevuto il maggior numero di crateri a volute a figure nere con collo figurato e corpo verniciato in tutta l'Etruria, sembra rimanere sostanzialmente estranea al fascino prestigioso di questo recipiente e alla sofisticata cerimonialità di consumo del vino che si crea attorno ad esso, in cui si segnala in particolare l'utilizzo dello psykter⁶⁰, e con lei anche le altre città etrusche⁶¹. Fa eccezione in questo quadro la più internazionale e mediterranea delle città d'Etruria, Cerveteri, dalla quale provengono alcuni crateri a calice a figure nere e a figure rosse di straordinario rilievo⁶². La pittura tarquiniese della fine del VI secolo a.C. mostra un rituale legato al consumo del vino, così come evocato in ambito funerario, che è assolutamente coerente con quanto riscontrabile nei corredi felsinei (*fig. 3 b*), con un limitatissimo numero di tombe dipinte che ostentano il cratere nelle scene figurate e in tutti i casi il cratere è esclusivamente nella forma a volute⁶³, associato all'anfora, all'olpe e all'oinochoe, alla kylix come vaso pоторio. L'omologia semantica tra il cratere inteso in senso assoluto nella sua versione più prestigiosa e la forma specifica a volute è tale a Bologna, per cui quando questa forma di cratere non è disponibile sul mercato ateniese durante il primo quarto del V secolo a.C., in questo momento, o forse anche un poco prima, essa viene riprodotta localmente in ceramica grigia nella tomba

cratere a volute appartenente a questa classe conservato nella collezione Faina di Orvieto, attribuito al Gruppo di Würzburg, proviene dalla necropoli di Crocifisso del Tufo e presenta scene di partenza di guerrieri (WÓJCIK 1989, pp. 171-174). Sul volume e la varietà delle importazioni di ceramica attica a Chiusi e ad Orvieto si rimanda a Iozzo 2009, p. 78.

57) Sulle quattro tombe menzionate, soltanto della tomba 96A, di difficile ricostruzione, non è possibile accertare l'originaria presenza di un cippo sferico come segnacolo. Nel catalogo delle stele felsinee redatto da P. Ducati non sono segnalati altri cippi sferici dal terreno Arnoaldi oltre a quelli delle tombe 79 e 80 (DUCATI 1911, cc. 413-414), tuttavia non tutti i segnacoli recuperati nei sepolcreti felsinei furono inseriti nel *corpus* (si veda ad esempio SASSATELLI 1989, pp. 930-931, nn. 4 e 5, proprio in relazione a cippi sferici, oltre a ZANNONI 1876-84, che nomina frammenti di stele o cippi poi non annoverati nel catalogo DUCATI 1911).

58) MACELLARI 2002, p. 163; GOVI 2009b, pp. 28-30; PIZZIRANI 2018, p. 176 e *fig. 3*, e pp. 179-180.

59) TSINGARIDA 2003, p. 99.

60) TSINGARIDA 2003, pp. 100-102.

61) Sulla cronologia dell'introduzione dei crateri a calice e a campana e sull'assenza dei crateri a volute nella tecnica a figure rosse a Gravisca, nel santuario meridionale, HUBER 1999, pp. 19-20. Il santuario settentrionale ha restituito un frammento di cratere a calice datato agli inizi del V sec. a.C. (FORTUNELLI 2007, p. 118, C154).

62) Il dato è desunto dalle liste Beazley. Da Capua proviene inoltre un cratere a calice attribuito ad Euphronios (Berlin, Antikensammlung F 2180, BAPD 200063) e dall'Etruria meridionale e da Orvieto due psykteres (Boston, Museum of Fine Arts 10.221 e 1901.8019, rispettivamente BAPD 200077 e 200134), ma il rinvenimento da collezione difficilmente rende ricostruibile l'originario contesto di questi speciali contenitori e compromette la possibilità di capire, di conseguenza, se essi venissero utilizzati in maniera coerente con la cerimonialità greca che ne è all'origine. Uno psykter come unico oggetto di corredo accanto all'olla-cinerario è documentato per esempio anche nella tomba 1102 a Spina (C. Trevisanello, in DESANTIS *et al.* 2023, p. 89, n. 4), ovvero in una città nella quale il cratere a calice non farà la sua comparsa ancora per un paio di generazioni e non sarà mai accompagnato a psykteres. Uno psykter a figure nere utilizzato come cinerario di una defunta di età compresa tra i 16 e i 21 anni proviene anche da Tarquinia (PALMIERI 2003, pp. 62-63; PALMIERI 2005, pp. 210-2013, *fig. 4*).

63) Si tratta di una decina di tombe o di poche unità in più, a seconda della possibilità più o meno precisa di riconoscere le tipologie dei crateri a volute. Si vedano a tal proposito MARZULLO 2016 per il catalogo completo; WEBER-LEHMANN 1985; WIEL-MARIN 2005b, p. 10 e COEN 2005 per letture interpretative inerenti alle forme vascolari.

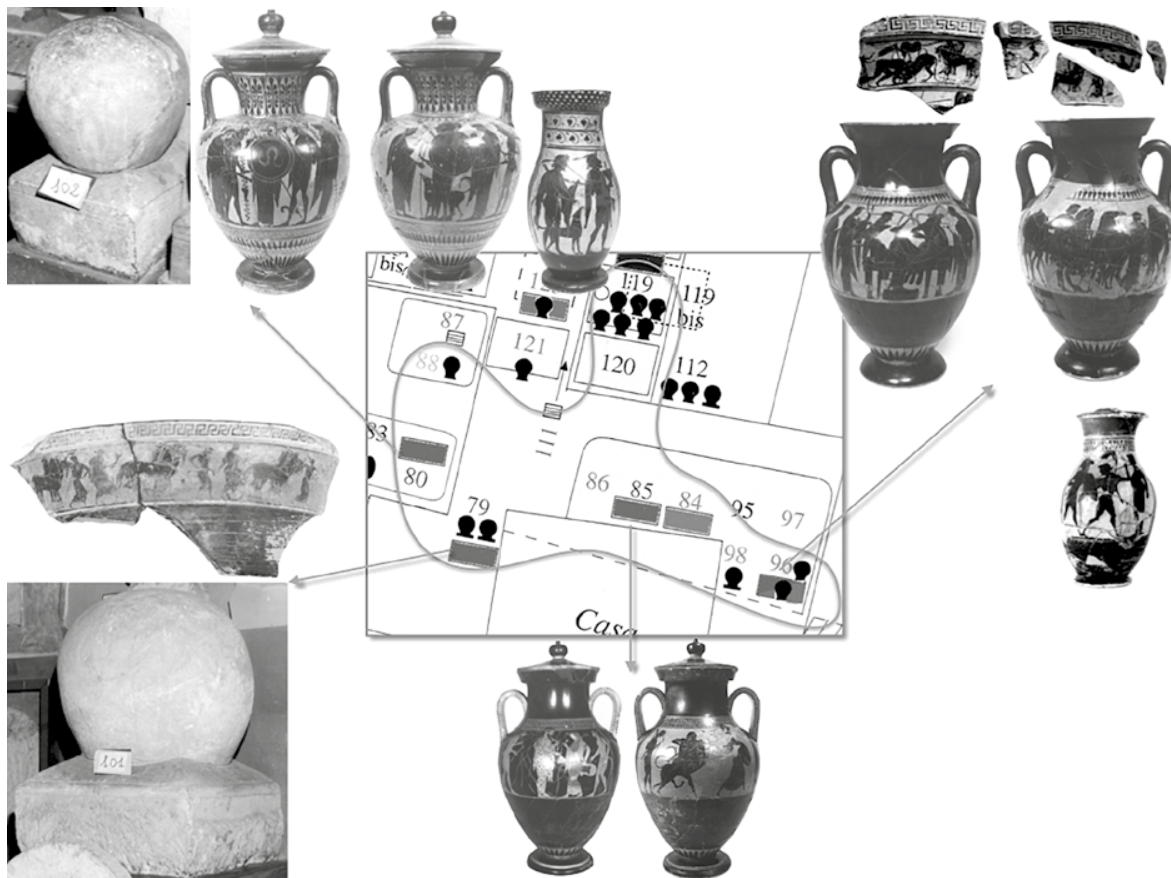
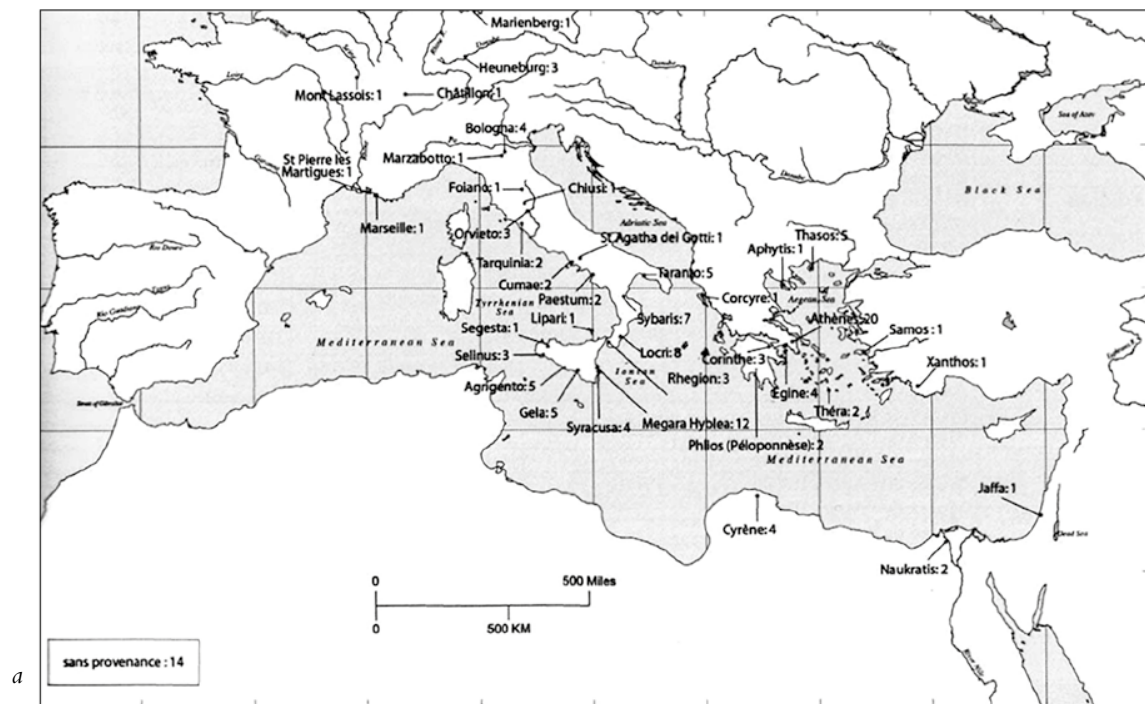


fig. 3 - a) Distribuzione dei crateri a volute a corpo verniciato e collo decorato nel Mediterraneo; b) Settore della necropoli Arnoaldi in cui si concentrano le tombe con cratere a volute, anfora, olpe, oinochoe e kylis, secondo un'associazione riscontrabile anche nella pittura tarquiniese.

289 della Certosa (fig. 4 a)⁶⁴. Il cratere a volute è forma simbolica della tradizione aristocratica felsinea – ma forse anche più latamente etrusca – e per questo occasionalmente viene sottoposto a dinamiche di trattamento che lo equiparano al cinerario biconico⁶⁵, dalla defunzionalizzazione intenzionale delle volute delle anse, forse nel caso della tomba De Luca 23⁶⁶, certamente nella tomba 749 di Valle Trebbia a Spina (fig. 4 b)⁶⁷, alla kylix usata come copertura della bocca nel noto esempio di Foiano della Chiana e forse anche a Spina Valle Pega tomba 18C⁶⁸, ma anche nel timpano della tomba tarquiniese 4780 (fig. 4 c)⁶⁹, fino a giungere alla vera e propria identificazione del vaso con il defunto nella sua alterità, nella tomba delle Leonesse e del Morto. Accanto al cratere a volute, il cratere a colonnette, che Beazley definiva forma “sorella” del cratere a volute, consente di percepire nel tessuto dei sepolcreti felsinei tutto il peso e lo spessore di una società in cui l’aristocrazia è scandita in differenti gradi gerarchici del rango e del prestigio, pur in un quadro di altissima formalità delle sepolture. In questa prospettiva, il cratere a calice, nuovissima, ellenizzante, sofisticata forma vascolare creata forse dalla bottega del Pittore di Lysipides⁷⁰, a *Felsina* non viene percepito come idoneo all’uso cerimoniale riservato alla forma a volute per almeno due generazioni. Esso evidentemente non è ritenuto degno di evocare quella tradizione aristocratica di antico retaggio⁷¹ che traspare dai corredi felsinei e dalle pitture tarquiniesi, dal banchetto dell’*aristos* fino alla sua autoidentificazione col vaso cerimoniale contenitore del vino. Oltre che nel rituale funerario, questa tradizione fortemente aristocratica a *Felsina* si manifesta anche a livello epigrafico sulle stele felsinee⁷², e trova un eccezionale e isolato riscontro nella produzione locale di immagini nella stele Ducati n. 163, con danza attorno al cratere⁷³ che evoca ancora una volta le testimonianze tarquiniesi. La prolungata affezione alla forma del cratere a volute a *Felsina* lascia trasparire una resistenza culturale rispetto alle nuove suggestioni provenienti da Atene che marca una consapevole autonomia nella definizione e organizzazione delle pratiche funerarie. Tale prospettiva sulla realtà antica evidentemente rovescia alcuni tradizionali filoni di studio che ancora vedono nel Ceramico l’unico punto focale nelle dinamiche di commercio della ceramica attica.

Al contrario, quando, più tardi, una trasformazione avviene in questo quadro rituale evidentemente ben consolidato, essa trova la propria ragion d’essere in istanze sociali e politiche interne, che anche in questo caso travalicano i confini di *Felsina*.

Come già osservato da E. Govi⁷⁴, il rituale funerario felsineo conosce una profonda trasformazione attorno al 475 a.C., quando la comunità sembra affidare alle sepolture l’immagine di una società sempre più articolata in senso verticale e orizzontale, differenziata in specifici ruoli, spesso legati al genere, in classi di età, in credenze religiose, in concezioni dell’Aldilà che per-

64) ZANNONI 1876-84, p. 341 e tav. LXXXXIV, fig. 14; MATTIOLI 2013, p. 469, 1.8.b. L’attestazione è eccezionale sia per la forma che per l’alta cronologia (SPIVEY 2009, pp. 63-64). Sul tema della produzione locale di crateri, in Etruria padana particolarmente consistente, si rimanda a MORPURGO 2022.

65) La stessa equiparazione avviene, secondo J. de La Genière, nei confronti dell’anfora a Tarquinia (DE LA GENIÈRE 1987b, pp. 205-206).

66) MORPURGO 2018, pp. 181-184.

67) AURIGEMMA 1960, pp. 74-77, tavv. 76-88; GOVI 2023c, pp. 75-76; L. S. Di Giorno, in DESANTIS *et al.* 2023, p. 121, n. 21 con bibliografia precedente.

68) TSINGARIDA 2014, pp. 67-68, 74, tav. 2; BUNDRICK 2019, pp. 191-206; TSINGARIDA 2020, pp. 253-256; GOVI 2023c, p. 76.

69) WEBER LEHMANN 1985, pp. 23-24, tav. 9; MARZULLO 2016, pp. 658-661, con bibliografia precedente.

70) IOZZO 2018, p. 24.

71) Per A. Tsingarida questa prerogativa del cratere a volute appartiene anche al mondo greco (TSINGARIDA 2014, p. 66).

72) GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020.

73) ZANNONI 1876-84, p. 83, tav. XX, n. 17; DUCATI 1911, c. 437. La stele, segnacolo della tomba 32 della Certosa, si data alla prima metà del V sec. a.C. (SASSATELLI 1989; MORPURGO 2014, p. 288). Zannoni e Ducati riconoscono il vaso come un’anfora. Lo schema iconografico è quello della danza attorno al cratere. In questo caso tuttavia la forma del cratere non è riconoscibile.

74) GOVI 2009b, pp. 23-24.

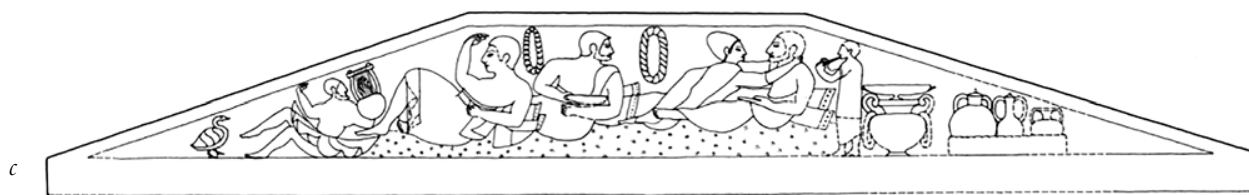
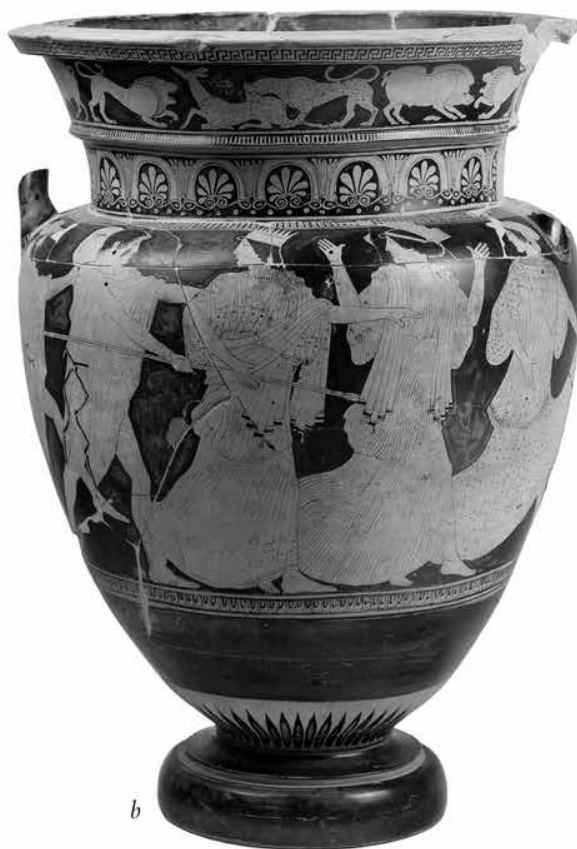
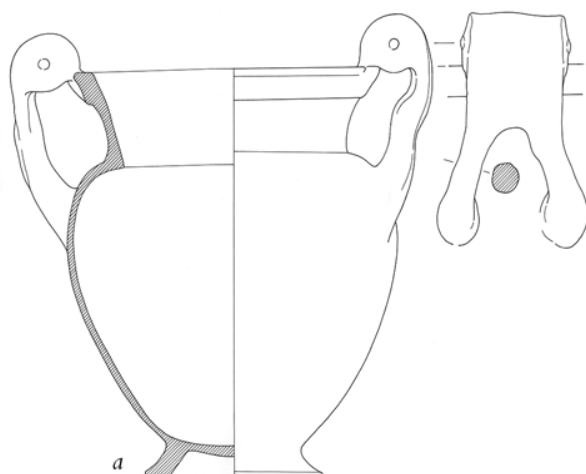


fig. 4 - a) Cratere a volute di produzione locale; b) Cratere a volute con anse defunzionaliizzate dalla tomba 749 di Valle Trebba a Spina; c) Il cratere a volute coperto dalla kylix e il servizio per il consumo del vino nel timpano della tomba dipinta Lerici 4780 a Tarquinia.

meano un viaggio che per ciascuno – o per ciascuna famiglia – può avere anche caratteri differenti, sempre in un quadro di altissima formalità delle sepolture⁷⁵. In questo momento – e per ragioni interne – l'uso delle differenti tipologie di cratere viene rimodulato e le forme a calice e a campana vengono accolte nel rituale felsineo con assoluta contemporaneità e in rapporto di probabile complementarità l'una all'altra. Anche in questo caso la situazione rilevata nel contesto di ricezione, a *Felsina*, diverge considerevolmente rispetto al contesto di produzione ateniese, dove le due forme non nascono contemporaneamente né nello stesso ambito produttivo.

Tra le più antiche sepolture felsinee il cui corredo è incentrato sul cratere a calice sono le tombe 109 De Luca (*fig. 5*) e Certosa 116⁷⁶. La prima era segnalata in superficie dalla più grande e monumentale delle stele felsinee, ricostruita da G. Sassatelli⁷⁷, con iscrizione che menziona la carica magistratuale⁷⁸ e forma del monumento e scena di carattere cerimoniale assolutamente uniche nel *corpus* delle stele felsinee. Il corredo è altrettanto sontuoso, coerente ed eloquente nelle sue valenze semantiche che marcano una consapevole e profonda ellenizzazione del defunto ed una sua adesione personale ad una figura di Dioniso *au coeur de la cité*⁷⁹ inteso come dio civilizzatore, che con il suo arrivo fa prevalere il *kosmos* sul *chaos*. Il tema è veicolato da un'iconografia affatto isolata nel panorama della ceramografia attica, ovvero quella della lotta del solo Dioniso contro i Giganti (cratere a calice), preceduta dalla scena di armamento del dio raffigurata sull'oinochoe⁸⁰. Il contesto nella sua raffinata coerenza sembra segnare un nuovo corso nel governo della città, di cui il defunto si dichiara magistrato. La tomba si data due generazioni dopo le sepolture con cratere a volute a figure nere con corpo verniciato. La mutata forma del cratere, ora a calice, enfatizza un'espressione ostentatamente ellenizzante dei vertici del potere a *Felsina*.

Nella coeva tomba 116 della Certosa, rinvenuta intatta e per questo preziosa testimonianza di un rituale curatissimo nella selezione e disposizione degli oggetti, nella loro associazione e orientamento, al grandissimo cratere a calice con scena di duello tra Achille e Memnone alla presenza di Eos si accompagnano un grande ciottolo come segnacolo (alt. 70 cm), una kylix contenente uova deposta rovesciata nel terreno, così come il candelabro, e, in ossequio alla tradizione cittadina, la consueta presenza dell'anforetta in impasto grigio tipica del rituale felsineo, che nella tomba appare essere l'unico oggetto deposto all'interno del cratere. Se il cratere nella sua ellenizzante magnificenza marca la nuova fisionomia del potere, esso tuttavia si integra in una ritualità che liberamente può modificare la funzione di alcune forme vascolari (kylix come contenitore di uova) e che lega alla più ellenizzante e sofisticata delle forme di cratere la tradizionale anforetta felsinea in una relazione funzionale che resta da indagare, ma che Zannoni aveva spesso osservato durante gli scavi della Certosa anche semplicemente in termini di vicinanza topografica, sottolineandone la consuetudine. Il vaso bolognese per eccellenza, di antichissima origine

75) Gli studi sui sepolcreti felsinei chiariranno se in questa fase i criteri di formalità, che determinano comunque la creazione di contesti di altissimo livello, conoscano o meno un ampliamento rispetto alla fase precedente del rituale.

76) Rispettivamente MORPURGO 2018, pp. 395-402, con bibliografia precedente, e GOVI 1999, pp. 36-37, n. 5 e p. 90, n. 63; GOVI 2009b, p. 32, *fig. 7*. Per la descrizione del contesto della tomba Certosa 116 si rimanda a ZANNONI 1876-84, pp. 204-216, *tavv. V e LIII*, 2-10.

77) SASSATELLI 1988, pp. 250-252. L'attribuzione della stele al corredo si deve al lavoro di Giulia Morpurgo (MORPURGO 2014, pp. 266-268).

78) Sull'iscrizione da ultimi GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, pp. 171, 201-202 SIB 15, con bibliografia precedente.

79) BÉRARD - BRON 1986.

80) PIZZIRANI 2010b, pp. 30-31. Nella colta percezione del defunto, il rarissimo skyphos con Dioniso su carro navale era certamente ritenuto evocativo della cerimonia delle Antesterie e della tradizione greco-ionica legata all'arrivo di Dioniso dal mare, e quindi coerente con la raffinata nuova forma vascolare del cratere a calice mai visto prima in città. In una prospettiva più ampia indirizzata all'intera comunità urbana la selezione delle iconografie del corredo sembra narrare una storia (skyphos-oinochoe-cratere) che poteva evocare l'arrivo di una nuova temperie culturale incarnata nel dio portatore di un nuovo ordine in città.

villanoviana, riafferma un quadro di forte radicamento alle antiche origini locali e alle tradizioni storiche nella relazione funzionale con il cratere, anche quando esso è realizzato nell'ellenizzante forma a calice.

Una analisi più ampia rivolta a tutte le sepolture felsinee con cratere a calice mette in luce la connotazione sicuramente maschile di alcune di esse, riferibili ad individui ai vertici della società, pur in un quadro rituale in cui al momento il genere maschile appare difficilmente individuabile; all'opposto il genere femminile, più facilmente riconoscibile anche grazie agli studi di R. Macellari e G. Morpurgo, è accertato soltanto in un caso nel V secolo, cui si aggiungono altre due attestazioni tra la fine del V e gli inizi del IV secolo. Le tombe felsinee con cratere a calice inoltre sono segnalate da stele almeno nel 70% dei casi, pur nella nota difficoltà di riconnettere le stele ai corredi funerari di originaria pertinenza. Molti dei temi figurati più antichi richiamano le grandi lotte per l'istituzione dell'ordine politico (gigantomachia, amazzonomachia), la morte o la partenza del guerriero. Un'analisi della distribuzione topografica delle sepolture consente infine di riconoscere almeno due poli nei sepolcreti Arnoaldi e De Luca in cui si concentrano tombe con cratere a volute e a calice, in una sequenza diacronica (Arnoaldi, che fotografa un periodo più lungo comprendente il passaggio tra la fine del VI e il secondo quarto del V secolo a.C. e poi l'ubicazione, tra fine V e inizi IV secolo a.C., di più recenti tombe con cratere a volute



fig. 5 - Bologna, sepolcreto De Luca, tomba 109. Le proporzioni tra gli oggetti non sono reali.

e a calice nelle aree tradizionalmente riservate a queste sepolture eccellenti)⁸¹ o sincronica (De Luca, dove dal secondo quarto del V secolo sepolture con cratere a calice o a volute coesistono in un medesimo spazio, attorno alla menzionata tomba 109). Non molto più tardi, nelle poche tombe dipinte tarquiniesi di età classica in cui viene raffigurato il cratere, esso diventa a calice (nelle tombe dei Demoni Azzurri, del Guerriero e della Querciola), occasionalmente a colonnette attico figurato (nella tomba della Nave).

La contemporanea introduzione del cratere a campana a *Felsina*, anche in questo caso con un piccolo ritardo rispetto all'inizio della produzione, sembra offrire la prospettiva complementare in termini di autorappresentazione sociale dei ruoli e dei generi. A fronte di una straordinaria fortuna nel mondo greco, a *Felsina* il cratere a campana rappresenta una scelta rituale limitata a poche sepolture, le più antiche delle quali sembrano essere riferibili a defunte di sesso femminile. Come evidenziato da G. Morpurgo, tra le ventitré sepolture che comprendono al loro interno un cratere a campana, ben dieci sono certamente femminili per la presenza di oggetti di ornamento personale o legati al mondo della filatura e tessitura⁸². I temi figurati rievocano scene dionisiache, di inseguimento, di musica.

Ancora in termini di relazione tra genere, classe di età e forme del cratere, si rileva come il cratere sia forma estranea al rituale funerario dei sub-adulti, intesi come categoria generale di ordine culturale, e non antropologico-fisico ovvero sostanzialmente dalla nascita all'età prepuberale, con la sola eccezione del cratere a colonnette della tomba Aureli 4. Se dunque l'uso delle forme più sontuose del cratere nelle sepolture felsinee marca l'avvicinamento ai vertici del potere cittadino tra il richiamo alla tradizione aristocratica (volute) e una raffinata ellenizzazione (calice) e manifesta forse anche il genere del defunto per almeno alcuni decenni in fase di acquisizione delle forme a calice e a campana⁸³, il cratere a colonnette percorre tutta la storia della città e consente, a tratti, di apprezzare una articolazione verticale che meriterà di essere ulteriormente approfondita. Tombe con cratere a colonnette a *Felsina* sono antiche quanto quelle con cratere a volute, collo figurato e corpo verniciato. In alcune tombe femminili contemporanee a queste e di altissimo livello, al punto da chiedersi se non ne rappresentino la complementare versione femminile, il cratere a colonnette viene eccezionalmente duplicato inaugurando una tradizione che a *Felsina* è riservata a pochissime sepolture speciali⁸⁴. Una tomba dei Giardini Margherita databile tra il 450 e il 440 a.C. cui era forse pertinente un cratere a colonnette a figure rosse era segnalata in superficie dalla stele Ducati n. 25 che menziona uno *zilath*⁸⁵. Il cratere a colonnette dunque connota i vertici della società in alcune occasioni della storia della città, anche se in una condizione di necessaria subordinazione per quanto riguarda i corredi femminili. Tuttavia non si può non notare che tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. esso è presente quasi esclusivamente nei sepolcreti più lontani della città⁸⁶.

Nella *chora* di *Felsina*, per tutta la fase Certosa, sono documentati soltanto crateri a colonnette, eccezionalmente anche a figure nere⁸⁷, e mancano completamente le altre tipologie di cratere, con la sola eccezione della tomba 1 di Sasso Marconi, che marca il confine con *Kainua*-Marzabotto. In questo caso la sepoltura comprende, insieme al cratere a volute, anche la tradizionale anforetta bolognese⁸⁸. In queste necropoli di campagna, inoltre, i crateri attici sono

81) PIZZIRANI 2018, pp. 176-178.

82) Si veda a tal proposito il contributo di G. Morpurgo in questi Atti.

83) E in questa prospettiva l'analisi iconografica si prospetta come dirimente.

84) Per un preliminare accenno al tema, PIZZIRANI 2021a, pp. 155-158.

85) DUCATI 1911, c. 380. Sul corredo della tomba, oltre all'accenno di P. Ducati, si rimanda a G. GOZZADINI, in *NSc* 1876, p. 82. La cronologia del contesto è restituita dallo studio paleografico delle iscrizioni presenti sulle stele (A. Gaucci, in GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020), oltre che dalla forma del monumento per la quale si rimanda a SASSATELLI 1989.

86) Nel sepolcreto Arnoaldi non sono documentati crateri a colonnette fino al secondo quarto del V sec. a.C.

87) CARDARELLI - MALNATI 2009, p. 178, SV31.

88) Sulla tombe 1 e 2 di Sasso Marconi si rimanda a GENTILI 1970 e TIRTEI 2023.

particolarmente rari, talvolta unici nello spaccato sociale offerto dai piccoli sepolcreti della *chora*, e sono talvolta presenti redazioni locali della forma. Si intravede attraverso questa documentazione la fisionomia di un'aristocrazia minore, che in momenti diversi della storia di *Felsina* viene chiamata a marcare il territorio e che utilizza il cratere come simbolo di questa presenza del potere e come manifestazione del rango, talvolta associato all'anforetta bolognese o alla stele felsinea aniconica, forse con una gerarchia reciproca tra gli oggetti (fig. 6).

In questa prospettiva la documentazione di Spina appare particolarmente interessante. Come Cerveteri, Spina è città che riceve crateri laconici, che sembrano venire conservati per qualche tempo prima di essere deposti in tomba⁸⁹. In seguito ad una fase di definizione del rituale funerario cittadino in cui molte componenti eterogenee convergono alla creazione di una fisionomia propria e autentica della città, la tomba 475 di Valle Trebba con cratere a colonnette sembra sancire la definitiva presenza del dominio etrusco attraverso il corredo di un defunto che si connota come magistrato tramite la deposizione del *diphros*⁹⁰, ma che non seleziona la forma a volute che a *Felsina* marca i vertici del potere.



fig. 6 - Castelvetro (Modena), necropoli della Galassina, tomba 15.
Segnacolo e set da banchetto in ceramica grigia di produzione locale.

Bisogna tuttavia sottolineare che a Spina i crateri a volute, a calice e a campana, che pure erano presenti in città dal momento che giungevano fino a Bologna attraverso il porto spinete, non vengono utilizzati nelle case fino quasi alla metà del V secolo a.C.⁹¹ e sono documentati nel rituale funebre soltanto a partire dal secondo quarto del V secolo a.C. e con regole differenti rispetto a *Felsina*. La loro più antica comparsa è legata ad un nucleo di sepolture femminili di Valle Trebba che sembrerebbe essere accomunato da credenze di carattere religioso⁹². Soltanto a partire dal terzo quarto del V secolo a.C. l'élite ormai consolidata celebra il proprio ruolo ai vertici politici all'interno della città esibendo il cratere a volute nel celebre gruppo di tombe del dosso C di Valle Pega in cui si radunano alcuni degli esemplari più maestosi e celebri della ceramografia attica⁹³.

89) S. Romagnoli e C. Trevisanello, in DESANTIS *et al.* 2023, pp. 424-425, con bibliografia citata.

90) AURIGEMMA 1965, pp. 62-64, tavv. 72-76.

91) Cfr. nota 43.

92) PIZZIRANI 2013 e GOVI - PIZZIRANI 2021, pp. 46-47.

93) DESANTIS 2023.

Più sfuggente è la documentazione di *Kainua*-Marzabotto a causa della difficile conoscenza degli scavi in necropoli e delle complesse vicende storiche che hanno coinvolto i materiali⁹⁴. Se proprio da questi contesti, oltre che in parte dalle case, provengono i crateri a calice che non sono invece stati rinvenuti nei santuari urbani, tuttavia nelle necropoli di Marzabotto sembra giocare un ruolo di primo piano la forma vascolare dello stamnos⁹⁵.

3. CONCLUSIONI

Uno sguardo conclusivo rispetto alle brevi e preliminari osservazioni qui raccolte consente di valorizzare l'importanza dei risultati e delle prospettive di una ricerca che si concentri sulle diverse tipologie di cratere alla luce del contesto di rinvenimento.

Innanzitutto, i differenti contesti analizzati confermano un uso delle forme vascolari attiche da parte degli Etruschi che è assolutamente autonomo rispetto all'offerta di mercato e coerente, per converso, con una tradizione nazionale e locale che accoglie sollecitazioni allogene soltanto qualora esse siano funzionali all'espressione di cambiamenti politici e sociali interni.

Il fenomeno si ripercuote sull'uso del cratere negli spazi sacri, un uso che è subordinato ad istanze di monumentalizzazione e probabilmente autorappresentazione delle élites cittadine, per esempio in acropoli, e più limitato o addirittura assente in aree di grande prestigio e monumentali nelle quali tuttavia la forma non è ritenuta consona ai caratteri, alle esigenze e alle liturgie del culto e al regime delle offerte votive.

A livello funerario, l'analisi delle differenti forme di cratere consente di gettare luce sulle dinamiche sociali della città, sui suoi mutamenti politici e istituzionali, sulla progressiva articolazione della *spura* in termini verticali e orizzontali, forse coinvolgendo anche il ruolo del defunto quanto al genere. Per *Felsina* il cratere marca la presenza del potere politico in città e nel territorio, nei suoi differenti gradi gerarchici.

Una ulteriore, non secondaria prospettiva è rappresentata dall'attribuzione di crateri straordinari a defunti importanti per un ruolo di carattere religioso, soprattutto in ambito femminile, offrendo uno sguardo su un legame tra religione e politica che in Etruria sappiamo documentato sia al momento della costruzione e della vita della città⁹⁶, sia in merito alle magistrature⁹⁷.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARIZZA M. (a cura di) 2019, *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti del Convegno (Roma 2018), Roma.
- 2020, *Tra ostentazione e austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV secolo a.C.*, Roma.
- AURIGEMMA S. 1960, *La necropoli di Spina in Valle Trebbia 1*, Roma.
- 1965, *La necropoli di Spina in Valle Trebbia 2*, Roma.
- BAGLIONE M. P. 1997, *Cratere a colonnette a figure rosse con Herakles simposiasta*, in MAGGIANI 1997, pp. 85-93.
- 2000, *Rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'Area sud*, in *ScAnt* X, pp. 337-382.
- 2009, *Culti e culture nel santuario dell'Area sud di Pyrgi*, in FORTUNELLI - MASSERIA 2009, pp. 217-232.
- 2013, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in M. P. Baglione - M. D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 73-99.

94) PIZZIRANI 2023a e 2023b, con bibliografia precedente.

95) MARCHESI 2005, p. 207; BALDONI 2012; PIZZIRANI 2023a, p. 171.

96) GOVI 2017.

97) MAGGIANI 1996; GOVI - PIZZIRANI 2021, con bibliografia.

- BALDONI V. 2009, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna.
- 2012, *Forme, immagini e rituali. Osservazioni sulla ceramica attica dalle necropoli di Marzabotto*, in D. Paleothodoros (a cura di), *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (Seventh-Fourth Centuries BCE)*, Oxford, pp. 81-91.
- 2015, *Ceramiche greche da santuari urbani dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in *StEtr LXXVIII* [2016], pp. 115-142.
- BATINO S. 2002, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli.
- BATS M. 2017, "In principio fu l'acculturazione". *Parcours et modèles pour penser l'interculturalité*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del LIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014), Taranto, pp. 57-71.
- BÉRARD C. – BRON C. 1986, *Bacchos au coeur de la cité. Le thiasse dionysiaque dans l'espace politique*, in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes*, Actes de la Table ronde (Roma 1984), Roma, pp. 13-28.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche II*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-88), Bologna.
- BERTI F. – RESTANI D. (a cura di) 1988, *Lo specchio della musica. Iconografia musicale nella ceramica di Spina*, Bologna.
- BONOMI S. – GUGGISBERG M. A. (a cura di) 2015, *Griechische Keramik nördlich von Etrurien. Mediterrane Importe und archäologischer Kontext*, Internationale Tagung (Basel 2011), Wiesbaden.
- BRIZZOLARA A. M. – LIPPOLIS E. – VITALI D. 2001, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna.
- BRUNI S. 2023, *I riti e il sacro nella città*, in DESANTIS et al. 2023, pp. 343-344.
- BUNDRICK S. D. 2019, *Athens, Etruria, and the Many Lives of Greek Figured Pottery*, Madison.
- CARDARELLI A. – MALNATI L. 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena III. Collina e alta pianura 1*, Firenze.
- CARPENTER T. H. – LANGRIDGE-NOTI A. – STANSBURY-O'DONNELL M. (a cura di) 2016, *The Consumers' Choice. Uses of Greek Figured Decorated Pottery*, Chicago.
- CAVALLARO B. 2019, *I contesti funerari di Vassallaggi (Cl): indicatori archeologici della pratica del simposio*, in M. Congiu – C. Micciché – S. Modeo (a cura di), "Cenabis bene". *L'alimentazione nella Sicilia antica*, Atti del Convegno (Caltanissetta 2017), Caltanissetta, pp. 129-143.
- COEN A. 2005, *Rappresentazioni vascolari nella pittura: una breve nota*, in GILOTTA 2005, pp. 18-32.
- COLONNA G. 1997, *L'iscrizione del cratere di Pyrgi con Eracle bevitore*, in MAGGIANI 1997, pp. 94-98.
- 1998, *Il santuario extra-urbano di Spina in loc. Cavallara*, in F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno (Ferrara 1994), Roma, pp. 221-225.
- 2001, *Portonaccio*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 37-88.
- CORNELIO CASSAI C. – GIANNINI S. – MALNATI L. (a cura di) 2017, *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze.
- CRIELAARD J. P. – STISSI V. – VAN WIJNGAARDEN G. J. (a cura di) 1999, *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery (Sixteenth to Early Fifth Century BC)*, Proceedings of the ARCHON International Conference (Amsterdam 1996), Amsterdam.
- CURINA R. – DI STEFANO V. – TASSINARI C. 2020, *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Firenze.
- CURINA et al. 2010, R. CURINA – L. MALNATI – C. NEGRELLI – L. PINI, *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze.
- DE CESARE M. 2007, *Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose*, in *Sicilia Antiqua IV*, pp. 9-31.
- DE MARINIS R. C. – RAPI M. (a cura di) 2005, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, Catalogo della Mostra (Bagnolo San Vito 2005), Mantova.
- DENOYELLE M. 2007, *Le cratère à volutes: fortune antique et fortune moderne*, in P. Rouillard – P. Cabrera Bonet (a cura di), *El vaso griego en el arte europeo de los siglos XVIII y XIX*, Actas del Coloquio (Madrid 2005), Madrid, pp. 89-104.
- DESANTIS P. 2015, *Aspetti di topografia funeraria e tipologia tombale nella necropoli di Spina-Valle Pega: l'esempio del dosso E*, in *AnnFaina XXII*, pp. 171-196.
- 2017, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, in REUSSER 2017, pp. 85-98.
- 2023, *L'élite a Spina*, in DESANTIS et al. 2023, pp. 94-114.
- DESANTIS et al. 2023, P. Desantis – E. Govi – V. Nizzo – G. Sassatelli – T. Trocchi (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Ferrara 2022-23), Monteriggioni.

- DUCATI P. 1911, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAnt* XX, cc. 358-728.
- FIORINI L. - FORTUNELLI S. 2009, *Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca*, in FORTUNELLI - MASSERIA 2009, pp. 303-328.
- FORTE M. 1993, *Le fasi arcaiche della città etrusca di Marzabotto*, tesi di dottorato di Ricerca, "La Sapienza" Università di Roma.
- FORTUNELLI S. 2007, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari.
- FORTUNELLI S. - MASSERIA C. (a cura di) 2009, *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno (Perugia 2007), Venosa.
- FRANK S. 1990, *Attische Kelchkratere. Eine Untersuchung zum Zusammenspiel von Gefäßform und Bemalung*, Frankfurt am Main.
- GAUCCI A. 2010, *Adria. Iscrizioni etrusche tardo arcaiche*, in *Ocnus* XVIII, pp. 35-52.
- 2023, *Writing practice and society*, in Govi 2023a, pp. 99-113.
- GAUCCI A. - GOVI E. - SASSATELLI G. 2020, *Le stele iscritte di Bologna*, in *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 163-207.
- GAUNT J. 2002, *The Attic Volute-krater*, PhD New York.
- 2013, *Ergotimos epoiesen. The potter's contribution to the François Vase*, in SHAPIRO - IOZZO - LEZZI HAFTER 2013, pp. 67-81.
- GENTILI G.V. 1970, *La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi (BO)*, in *StEtr* XXXVIII, pp. 241-249.
- GILOTTA F. (a cura di) 2005, *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, Atti della Giornata di studio (Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli.
- GOVI E. 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nere di Bologna*, Bologna.
- 2009a, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 455-464.
- 2009b, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. Bonaudo - L. Cerchiai - C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di studio (Fisciano 2009), Paestum, pp. 21-35.
- 2013, *Un vaso con scena di caccia da Adria*, in F. Raviola - M. Bassani - A. Debiassi - E. Pastorio (a cura di), *L'indagine e la rima*, Scritti per Lorenzo Braccesi, Hesperia 30, Roma, pp. 805-823.
- 2014, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 109-147.
- 2017, *La dimensione del sacro alla città di Kainua-Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 145-179.
- (a cura di) 2023a, *Kainua (Marzabotto)*, Austin.
- 2023b, *Sacred architecture and landscape*, in Govi 2023a, pp. 75-90.
- 2023c, *La società attraverso le necropoli. Il linguaggio del potere*, in DESANTIS et al. 2023, pp. 73-82.
- GOVI E. - PIZZIRANI C. 2021, *Forme associative e collegi in Etruria*, in F. Fontana - E. Murgia (a cura di), *Sacrum facere. Atti del VI Seminario di archeologia del sacro. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Trieste 2019), Trieste, pp. 35-63.
- GOVI E. - SASSATELLI G. (a cura di) 2010, *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna.
- GUALANDI G. - PINCELLI R. 1986, *I nuovi scavi comunali nella necropoli etrusca dei Giardini Margherita*, in L. Valente - L. Leoni (a cura di), *I nuovi scavi comunali nella necropoli etrusca dei Giardini Margherita*, Bologna, pp. 109-111.
- GUIDI F. 2005, 1876-1986. *Un secolo di archeologia bolognese. La necropoli etrusca dei Giardini Margherita: un primo bilancio critico*, in *Il Carrobbio* XXXI, pp. 259-280.
- HAMILTON R. 1992, *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor.
- HANNESSTAD L. 1999, *The reception of Attic pottery by the indigenous peoples of Italy: the evidence from funerary contexts*, in CRIELAARD - STISSI - VAN WIJNGAARDEN 1999, pp. 303-308.
- HITZL K. 1982, *Die Entstehung und Entwicklung des Volutenkraters von den frühesten Anfängen bis zur Ausprägung des kanonischen Stils in der attisch schwarzfigurigen Vasenmalerei*, Frankfurt am Main.
- HOSTETTER E. 1986, *Bronzes from Spina I*, Mainz.
- HUBER K. 1999, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 6. Le ceramiche attiche a figure rosse*, Bari.
- IACOBazzi B. 2004, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 5.1-2. Le ceramiche attiche a figure nere*, Bari.
- Images mises en forme* 2009, Dossier, *Images mises en forme* (Mètis n.s. VII).
- IOZZO M. 2009, *Un nuovo dinos da Chiusi con le nozze di Peleus e Thetis*, in MOORMANN - STISSI 2009, pp. 63-85.

- 2018, *Exekias nel panorama della produzione vascolare del suo tempo*, in C. Reusser – M. Bürge (a cura di), *Exekias hat mich gemalt und getöpfert*, Catalogo della Mostra (Zürich 2018-19), Zürich, pp. 17-31.
- ISLER-KERÉNYI C. 1997, *Der François-Krater zwischen Athen und Chiusi*, in OAKLEY – COULSON – PALAGIA 1997, pp. 523-539.
- 2001, *Dionysos nella Grecia arcaica. Il contributo delle immagini*, Pisa.
- 2002, *Un cratere polignoteo fra Atene e Spina*, in NumAntCl XXXI, pp. 69-88.
- 2003, *Images grecques au banquet funéraire étrusque*, in Pallas LXI, pp. 39-53.
- DE LA GENIÈRE J. 1987a, *Des usages du cratère*, in REA LXXXIX, pp. 271-282.
- 1987b, *Rituali funebri e produzione di vasi*, in M. Bonghi Jovino – C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno (Milano 1987), Milano, pp. 203-208.
- (a cura di) 2014, *Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*, Actes du Colloque (Paris 2012), Cahiers du Corpus Vasorum Antiquorum France 2, Paris.
- LYNCH K. M. 2011, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House Near the Athenian Agora*, Hesperia Suppl. 46, Princeton, N.J.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia.
- MAGGIANI A. 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in StEtr LXII [1998], pp. 95-137.
- 1997, *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, RdA Suppl. 18, Roma.
- MALAGARDIS N. 1997, 'Attic Vases, Etruscan Stories' - *Les échanges et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique archaïque*, in OAKLEY – COULSON – PALAGIA 1997, pp. 35-53.
- MALNATI L. – SASSATELLI G. 2008, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 429-469.
- MARAN J. – STOCKHAMMER P. W. (a cura di) 2012, *Materiality and Social Practice. Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford.
- MARCHESI M. 2005, *Le necropoli: dagli scavi ottocenteschi alla ricostruzione dei corredi*, in G. Sassatelli – E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna, pp. 191-212.
- MARCONI C. (a cura di) 2004, *Greek Vases. Images, Contexts and Controversies*, Leiden.
- MARRONI E. 2017, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, Pisa.
- MARTELLI M. 2006, *Arete ed eusebeia: le anfore attiche nelle necropoli dell'Etruria campana*, in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno (Catania-Caltanissetta-Gela-Camarina-Vittoria-Siracusa 2001), Roma, III, pp. 7-41.
- MARZULLO M. 2016, *Grotte cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, Milano.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. (a cura di) 1997, *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V, 3*, Rome.
- MASSERIA C. 2009, *Ceramiche attiche dalla necropoli di Tarquinia e dall'emporion di Gravisca. Un confronto*, in FORTUNELLI – MASSERIA 2009, pp. 329-368.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MOORMANN E. M. – STISSI V. V. (a cura di) 2009, *Shapes and Images, Studies on Attic Black Figure and Related Topics in Honour of Herman A. G. Brijder*, Leuven.
- MORETTI SGUBINI A. M. (a cura di) 2001, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra (Roma 2001), Roma.
- MORETTI SGUBINI A. M. – RICCIARDI L. 2016, *Vulci: tipologie funerarie in uso fra Orientalizzante ed età tardoarcaica (scavi 2011-2012)*, in BA Online VII, pp. 73-108.
- MORPURGO G. 2014, *Sulla cronologia delle stele felsinee. Qualche novità dal sepolcreto De Luca*, in AnnFaina XXI, pp. 243-298.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- 2022, *La ceramica grigia di Marzabotto tra Etruria padana e settentrionale: fenomeni di standardizzazione e specificità locali*, in L. Cappuccini – A. Gaucci (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.*, Atti del I Convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo-Dicomano 2019), Roma, pp. 123-154.
- 2023, *List of publications and excavations*, in Govi 2023a, pp. 213-216.

- MORPURGO G. – POZZI A. 2009, *Documentazione degli scavi ottocenteschi*, in I. Bragadin (a cura di), *Il castello Aria e la città etrusca di Marzabotto*, Granarolo dell'Emilia, pp. 97–221.
- OAKLEY J. H. (a cura di) 2014, *Athenian Potters and Painters III*, Atti del Convegno (Williamsburg 2012), Oxford-Philadelphia.
- OAKLEY J. H. – COULSON W. D. E. – PALAGIA O. (a cura di) 1997, *Athenian Potters and Painters*, Atti del Convegno (Atene 1994), Oxford.
- OAKLEY J. H. – PALAGIA O. (a cura di) 2009, *Athenian Potters and Painters II*, Atti del Convegno (Atene 2007), Oxford-Oakville.
- PALA E. 2012, *Acropoli di Atene. Un microcosmo della produzione e distribuzione della ceramica attica*, Roma.
- PALEOTHODOROS D. (a cura di) 2012, *The Context of Painted Pottery in the Mediterranean (700-300 BCE)*, Oxford.
- (a cura di) 2022a, 34. *Greek and Etruscan Vases: Shapes and Markets*, in M. Bentz – M. Heinzelmänn (a cura di), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn 2018), Heidelberg.
- 2022b, *Attic figured mugs in the market*, in PALEOTHODOROS 2022a, pp. 21–42.
- PALMIERI A. 2003, *Il repertorio tipologico dei cinerari tarquiniesi di VI e V secolo a.C.*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia* XXXII, pp. 55–74.
- 2005, *Le incinerazioni tarquiniesi di VI e V secolo a.C.*, in P. Attema – A. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Atti del Convegno (Groningen 2003), Oxford, pp. 208–215.
- 2011, *Vasi-cinerario etruschi a figure nere dall'Etruria meridionale*, in *Mediterranea* VIII, pp. 83–150.
- PIZZIRANI C. 2010a, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade*, in *Hesperia* 26, Roma, pp. 47–69.
- 2010b, *Ceramica attica e ideologia funeraria. Dioniso in Etruria padana*, in *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, XVII International Congress of Classical Archaeology (Rome 2008), *BA Online I* (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/05/4_Pizzirani_paper.pdf), pp. 29–35.
- 2013, “Costrette a vestire i paramenti dei miei riti” (*Eur. Bacch.* 34). *Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria tra iconografia e contesti archeologici*, in *Dionysus ex Machina* IV, pp. 388–427.
- 2016, *Note in margine ad un cratere del Pittore di Altamura in una tomba di Spina*, in *StEtr* LXXIX [2017], pp. 105–126.
- 2018, *Memoria e ritualità nelle necropoli dell'Etruria padana. Note sul sepolcreto Arnoaldi di Bologna*, in *La memoria. Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Paestum 2017), Paestum, pp. 175–184.
- (a cura di) 2021a, *Iconografia e rituale funerario*, Atti del I Incontro di studi sul significato delle immagini nei contesti funerari (Ravenna 2018), Bologna.
- 2021b, *Per una lettura delle immagini nei contesti funerari*, in PIZZIRANI 2021a, pp. 1–8.
- 2023a, *Funerary practices*, in GOVI 2023a, pp. 165–174.
- 2023b, *The necropoleis. Tomb structures*, in GOVI 2023a, pp. 176–182.
- PURITANI L. 2009, *Die Oinochoe des Typus VII. Produktion und Rezeption im Spannungsfeld zwischen Attika und Etrurien*, Frankfurt am Main.
- RENDELI M. 1993, *Rituali e immagini: gli stamnoi attici di Capua*, in *Prospettiva* 72, pp. 2–16.
- REUSSER C. 2002, *Vasen für Etrurien. Verbreitung und Funktionen attischer Keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus*, Kilchberg.
- (a cura di) 2017, *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden.
- 2018, *Ein attischer Falaieff-Krater aus einem etruskischen Wohnhaus. Ein Neufund aus den Züricher Ausgrabungen in Spina*, in *AntK* LXI, pp. 16–31.
- 2021, *Le fasi costruttive della città di Spina. Risultati delle campagne di scavo condotte dall'Università di Zurigo nell'area urbana*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 101–141.
- RHODES SCHRODER A. 2022, *Death driving deposition: funerary practice as a motivator of Tarquinian selection in the Attic vase trade*, in PALEOTHODOROS 2022a, pp. 93–104.
- RICCIONI G. 1952–53, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in *StEtr* XXII, pp. 233–285.
- RICHTER G. M. A. 1904–05, *The distribution of Attic vases*, in *BSA* XI, pp. 224–242.
- RIDI C. 2023, *Un'olpe attica del Pittore di Taleides dal 'complesso monumentale' di Tarquinia*, in *Aristonothos* XIX, pp. 51–112.

- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- ROTROFF S. I. – OAKLEY J. H. 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, *Hesperia* Suppl. 25, Princeton, N.J.
- ROUILLARD P. – VERBANCK-PIÉRARD A. (a cura di) 2003, *Le vase grec et ses destins*, Catalogo della Mostra (Mariemont-Avignon 2003-2004), München.
- SASSATELLI G. 1987, *Un nuovo candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria padana*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio (Bologna 1985), Bologna, pp. 61-86.
- 1988, *Topografia e 'sistemazione monumentale' delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 1989, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *II Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, pp. 927-949.
- SCHLEIFFENBAUM H. E. 1991, *Der griechische Volutenkrater. Form, Funktion und Sinngehalt eines antiken Prunkgefäßes*, Frankfurt am Main.
- SHAPIRO H. A. – IOZZO M. – LEZZI-HAFTER A. (a cura di) 2013, *The François Vase. New Perspectives*, Papers of the International Symposium (Florence 2003), Kilchberg.
- SISTO M. A. 2006, *Forma e decorazione figurata dello stamnos dalla Grecia alla Magna Grecia*, in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno (Catania-Caltanissetta-Gela-Camarina-Vittoria-Siracusa 2001), Roma, III, pp. 151-163.
- SPIVEY N. J. 2009, *Volcanic landscape with kraters*, in D. Yatromanolakis (a cura di), *An Archaeology of Representations. Ancient Greek Vase-Painting and Contemporary Methodologies*, Athens, pp. 50-75.
- STISSI V. V. 1999, *Production, circulation and consumption of archaic Greek pottery (sixth and fifth centuries BC)*, in CRIE-LAARD – STISSI – VAN WIJNGAARDEN 1999, pp. 83-113.
- 2002, *Pottery to the People. The Production, Distribution, and Consumption of Decorated Pottery in the Greek World in the Archaic Period (650-480 BC)*, PhD dissertation Amsterdam.
- 2010, *Does function follow form? Archaic Greek pottery in its find contexts: uses and meanings*, in C. Isler Kerényi – V. Nørskov – L. Hannestad – S. Lewis (a cura di), *The World of Greek Vases*, Roma.
- STOCKHAMMER P. W. 2012, *Conceptualizing cultural hybridization in archaeology*, in P. W. Stockhammer (a cura di), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*, Heidelberg, pp. 43-58.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- TIRTEI M. 2023, *The tombs of Sasso Marconi*, in GOVI 2023a, pp. 183-190.
- TONGLET D. 2018, *Le kyathos attique de Madame Teithurnai. Échanges artisanaux et interactions culturelles entre Grecs et Étrusques en Méditerranée archaïque*, Bruxelles.
- 2022, *Etruscan melting-pot: some considerations about Etruscan banquet sets in funerary contexts*, in PALEOTHODOROS 2022a, pp. 105-120.
- TOSTO V. 1999, *The Black-Figure Pottery Signed ΝΙΚΟΣΘΕΝΕΣΕΠΟΙΕΣΕΝ*, Amsterdam.
- TSINGARIDA A. 2003, *Les premières productions de cratère en calice: contenu et usages d'un forme nouvelle*, in ROUILLARD – VERBANCK PIÉRARD 2003, pp. 99-109.
- (a cura di) 2009, *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, Proceedings of the Symposium (Bruxelles 2006), Bruxelles.
- 2014, *Entre Grecs et non-Grecs. Quelques usages du cratère à volutes en Méditerranée archaïque*, in DE LA GENIÈRE 2014, pp. 61-75.
- 2020, *Oversized Athenian drinking vessels in context. Their role in Etruscan ritual performances*, in *AJA* CXXIV, pp. 245-274.
- VAN DE PUT W. 2022, *Markets and the survival of shapes: the case of the column-krater*, in PALEOTHODOROS 2022a, pp. 9-19.
- VAN HOORN G. 1951, *Choes and Anthesteria*, Leiden.
- VAN PELT W. P. (a cura di) 2013, *Archaeology and Cultural Mixture (Archaeological Review from Cambridge XXVIII 1)*, Cambridge.
- VITALI D. – BRIZZOLARA A. M. – LIPPOLIS E. 2001, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Imola.
- WEBER-LEHMANN C. 1985, *Spätarchaische Gelagebilder in Tarquinia*, in *RM* XCII, pp. 4-33.

- WIEL-MARIN F. 2005a, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova.
- 2005b, *Vasi reali e vasi raffigurati nelle tombe dipinte di epoca arcaica*, in GILOTTA 2005, pp. 9-17.
- 2015, *La ceramica attica degli abitati a nord-est del fiume Po*, in BONOMI - GUGGISBERG 2015, pp. 45-65.
- WÓJCIK M. R. 1989, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Milano.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Zürich.
- ZANNONI A. 1876-84, *Scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1*: da Govi 2023a; *Fig. 2*: courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna; *Fig. 3 a*: da Tsingarida 2014; *Fig. 3 b*: rielaborazione da Macellari 2002; *Fig. 4 a*: da Mattioli 2013; *b*: da Desantis *et al.* 2023; *c*: da Weber Lehmann 1985; *Fig. 5*: rielaborazione da Sassatelli 1988 e Morpurgo 2018; *Fig. 6*: foto Archivio Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.
- Graf. 1*: rielaborato da Romagnoli 2014.